

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Da numero cent. 5 - Arrivato 10

Anno III - N. 196

organo regionale socialista

Napoli, Venerdì 25 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
 Semestre " 2.50
 Trimestro " 1.50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

I conservatori

L'altra sera Turco narrava, con visibile compiacenza, che la signora marchesa di Campolattaro lo volle ospite suo, il giorno in cui—per accusa del suo stesso marito—Turco era ancora una volta ufficialmente riconosciuto per giornalista all'incanto.

La sera stessa incontrammo, ilare e spensierata come sempre, la decaduta maestà del sindaco Summonte. Passeggiava a passetti piccoli e desultori, appoggiandosi affabilmente ora al compagno di dritta ed ora a quello di sinistra. I due accompagnatori si mostravano (-vi è anche la vanità dell'infanzia-) manifestamente compiaciuti della testimonianza familiarità.

A Roma, pochi minuti dopo pubblicata l'inchiesta, Scarfoglio passeggiava a braccetto del ministro degli Esteri. Il giorno appresso confessava che egli bada solo a far quattrini. La gente onesta e conservatrice commentò: che spirito!

Infatti noi non apprendiamo nulla di nuovo a chicchessia, constatando che le classi più elette—come dicono esse—della società napoletana, hanno il senso morale ottuso ed infingardo. Gli accusati ridono compiacentemente della propria infamia riconosciuta; quelli dei partiti conservatori, in cui pro hanno mercantata la coscienza, si beano della familiarità degli infami. Tutti allegramente sguazzano nella adorata cerchia di Taide: elementi che ritornano alla loro sostanza originaria.

Ed ecco il profilo delle classi dirigenti napoletane incidere innanzi al nostro occhio assuefatto. Campolattaro è facile accusatore dell'amico suo Turco; ma altrettanto facile derisore delle sue stesse accuse. Nel privato colloquio il borghese corretto, l'aristocratico sbrigliato nel figurino di Parigi, esprimono lo sdegno delle loro anime oneste per tanta vergogna. Poi s'imbattano nel Summonte e non pure lo inchinano, ma ne sollecitano il benevolo interessamento: vanità di degenerati e ammirazione istintiva per affinità naturale!

Ieri la posta avrebbe dovuto scaraventare sui *comptoirs* di parole a tanto la linea, che sono gli scrittoi del *Mattino*, centinaia di copie respinte dagli abbonati. Oggi Scarfoglio confessa (-perché sciupare la parola: ciancimamente, a qualificare le confessioni di Scarfoglio?-) e ci crediamo, che con lo scandalo del suo onore la tiratura del *Mattino* cresce. Quella gente non ha brano di carne o atomo di coscienza che non conii a quattrini sulla zecca del disonore; ma chi sono più spregevoli, costoro che si vendono o quelli che li comprano?

Scrivemmo ieri le nostre prime impressioni sull'inchiesta e le intitolammo: la fine di un mondo. In realtà ci sembra non aver affatto ceduto ad impeto di satiriasi retorica. Ogni attenta considerazione della cronaca quotidiana mena a concludere che l'eterno generatore di così profonda corruzione è lo stato profondamente corrotto delle cosiddette classi dirigenti napoletane. Esse incapaci di onesto e sano lavoro, sentono troppo profonda e spontanea ammirazione per le ribalderie dei loro più infami, per non ammettere che il demone della perversità tiene prigioniero, definitivamente, le loro anime.

Ecco perché le nostre parole colpiscono di meritata sfiducia tutta la classe dirigente ed i loro partiti ufficiali. Nessun conservatore napoletano ha osato esprimere altamente al Saredo l'onesta ammirazione per la sua opera di coraggio e di verità. E lo sdegno per il Turco o per il Summonte, per lo Scarfoglio o per la Serao non ha trovato sfogo che in questo modesto foglio di carta, che noi impastiamo con i semplici pensieri e la pura coscienza del proletariato napoletano.

Non sappiamo il destino che serba il corpo elettorale ai variopinti partiti conservatori. Nemmeno ci preoccupiamo di sapere se esso comprenderà che solo la democrazia borghese e il partito socialista hanno il diritto di pronunziare una parola vindice.

Ma noi raccogliamo tutti questi fatti in un fascio solo e ne inferiamo che Napoli non fiorirà a vita più degna se non abbandonando i vecchi partiti e le vecchie combriccole.

I responsabili

(Perché la Cittadinanza ricordi)

Primi: Celestino Summonte, Eduardo Scarfoglio, Agnello Alberto Casale. Seguono: Eduardo de Siena, Pasquale Attanasio, Gennaro Aliberti, Vincenzo Cimmino, Roberto Adinolfi, Domenico de Roberto, Teodoro Contreras, Errico Puoti, Luigi Rapillo (defunto), Francesco Auriemma, Vincenzo Gauthier, Salvatore Fusco, il marchese di Campolattaro, il principe di Torella, il principe di Ruffano (defunto), Francesco Parlato, il conte del Pezzo (defunto) Nicola Amore (defunto) Francesco Girardi, Carlo Gargiulo, Domenico Gizzio, Alberto Marghieri, Achille Nardi, F. S. Gargiulo, Emanuele Gianturco, Francesco Trincherà. ecc. ecc.

Si continui l'inchiesta

Ecco il sospetto spaventoso dei deputati napoletani: la continuazione dell'inchiesta sul Consiglio provinciale e sulle Opere pie.

Perché, non c'illudiamo: come noi scrivemmo continuamente durante due anni di lotta e come l'inchiesta Saredo ha solennemente constatato, fu proprio la deputazione politica napoletana a trascinare con la camorra, tenendo in iscacco il governo, quando non lo aveva amico.

E la deputazione dei Placido, Arlotta, Ungaro, De Bernardis, Afan de Rivera, Girardi, Aliberti e San Donato poggia proprio sulla provincia e sulle camarille elettorali dei paesi intorno Napoli. È lì la forza e quindi la *ratio delinquendi* di questi signori.

Oltre la Provincia, debbono essere esaminate le amministrazioni delle Opere pie: sono circa 40 milioni annui di danaro spettante al povero, che ha filtrato allegramente nelle tasche dei ladri.

A parare il colpo futuro è destinata l'attuale coalizione elettorale dei deputati e senatori di Napoli. Ma noi appunto perciò vigiliamo e non poseremo le armi fin a che la Commissione d'inchiesta non torni a palazzo Ciccarelli per continuare i suoi lavori.

Intanto oggi la base della lotta elettorale a Napoli è spostata perché i clericali e moderati, pur di tornare al Municipio, si son uniti in prode maggioranza con l'Unitaria. E poiché giravano voci di grandi somme già messe a disposizione di alcuni colpiti da società interessate, si covre il grave pericolo di un ritorno larvato della banda al comune. Questo pericolo ultimo noi vogliamo sventare ad ogni costo.

Parafan

In un articolo della *Stampa* che riporta quello che si dice alla Camera è detto, fra l'altro: «Stasera giunse Afan de Rivera; si rise molto della censura rivoltagli di non aver pagato tre contravvenzioni sulla tassa delle vetture, anzi di essersi aggiustato pacificamente». La *Stampa*, giustamente in una nota osserva: «L'on. Afan de Rivera farebbe bene a dare querela con facoltà di prova alla *Propaganda* di Napoli.»

Querelarsi? Ma il grasso generale, l'allegro *Sciacquariello*, non ci pensa. Erli è superiore a queste cose, sebbene tutta Napoli, invece di ridere per le tre contravvenzioni, si domanda melanconicamente — se questa gente si aggiusta pacificamente per poche lire, che cosa non farebbe mai per le migliaia?

DUE DOMANDE SPINOSE

Perché il comitato generale elettorale dei deputati e senatori di Napoli ha escluso proprio l'on. De Martino, propugnatore dell'inchiesta?

Perché la minoranza del Consiglio municipale ha escluso proprio il consigliere Sanfelice di Bagnoli, uno dei pochi che esce pulito?

Aspettiamo la risposta... che non verrà.

UN GRAVISSIMO SCANDALO IN VISTA

Le indebite e disoneste ingerenze di Mariottino e di Calamo per salvare dalla galera Matilde Serao

(dedicato al giudice Granata e al procuratore del re Lucchesi Palli)

È bene che il governo e la magistratura lo sappiano immediatamente: noi non siamo disposti a nessun patto a lasciare che si consumino reati ai danni del pubblico da coloro i quali sono appunto incaricati (e ricevono stipendio a tale scopo) della repressione dei reati medesimi.

Ora, come tutti oramai sanno, dalla relazione della Commissione Saredo, fra le infinite porcherie consumate allegramente dalla coppia criminale imperante al *Mattino*, è narrata una truffa che la famigerata Matilde Serao perpetrò ai danni della infelice guardia Foti nei termini che tutti conoscono.

Ora a noi consta, nel modo più preciso, quanto segue: il giudice Granata e il procuratore del re Lucchesi-Palli avevano già deciso di spiccare il mandato di comparizione contro la Serao per essere costei incorsa nelle disposizioni dell'articolo 204 del codice penale il quale suona testualmente così:

«204. — Chiunque, millantando credito o aderenze presso un membro del Parlamento od un pubblico ufficiale, riceve o fa dare o promettere, a sé o ad altri, danaro e altra utilità, come eccitamento o ricompensa della propria mediazione verso di esso, o col pretesto di doverne comprare il favore o di doverlo remunerare, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.»

Ora, siccome l'atto compiuto dalla Serao integra appunto il carattere del reato di cui all'articolo 204, i signori Granata e Lucchesi hanno il preciso dovere (se non vogliono, di botto, macchiarsi la coscienza che finoggi noi ritenemmo pura) di spiccare il mandato di comparizione.

Di fatti il mandato era già pronto. Eppure fino ad oggi non fu ancora notificato. Perché?

Lo diciamo subito perché il pubblico sappia, come ne ha il dritto, quello che si perpetrò ai suoi danni dagli svergognati che, pur di accaparrarsi l'appoggio della stampa ruffiana, sono pronti a consumare qualunque più codarda azione.

Ed ecco di che si tratta: il mandato di comparizione contro la Serao era già pronto, come dicemmo.

Ma, proprio nei giorni in cui doveva essere notificato alla imputata, giunsero a Napoli i signori Talamo sottosegretario per la grazia e giustizia (o giustizia, in quali mani!) e Mariottino il noto ex primo presidente del tribunale di Napoli — celebri per i favoritismi elargiti ai figli o direttamente o mediante interposte persone — e ottennero (non sappiamo con quali mezzi e in nome di quale legge) che . . . il mandato rimanesse sulla scrivania del giudice istruttore, invece di essere recapitato alla imputata Matilde Serao!!!

Ora, innanzi a questa criminosa turpitudine, noi abbiamo il dovere di chiedere ai signori Granata e Lucchesi-Palli se, e fino a qual segno, essi siano responsabili di codesta palmare ingiustizia.

Per quale ragione, chiediamo noi, essi credono di dovere applicare la legge per alcuni e di infrangerla per altri? Forse per meritare il titolo di solerti e di egregi e per vedersi stampare il ritratto sulle colonne del *Mattino*? o per accaparrarsi, al più presto, una buona promozione?

Noi, in verità, che finora dovemmo notare, con sincera compiacenza, il fenomeno raro di una magistratura indipendente, siamo rimasti trasecolati allorché la notizia di questo fatto scandaloso ci venne recapitata.

Ed aspettiamo, più che dalla persona dei due magistrati responsabili, dai loro atti, l'adeguata risposta alla domanda che, a quest'ora, tutti i galantuomini non solo di Napoli ma anche d'Italia (leggano i signori Granata e Lucchesi i giornali di tutte le altre parti della penisola) si fanno: se i magistrati, che percepiscono stipendio per amministrare giustizia, abbiano il dritto di diventare le comode persone di servizio di un qualunque sottosegretario di Stato sbattuto dalle fortune vicende dei circoli di gioco sui soffici divani di palazzo Firenze!

Che se tanto avvenisse, e nel breve cerchio delle ventiquattro ore giustizia non fosse fatta anche contro la imputata Matilde Serao, noi pubblicheremo un altro articolo del codice penale che contiene disposizioni precise contro coloro i quali cercano di deviare il corso della giustizia e contro quelli che a tale deviazione si prestano docilmente.

E, ad apertura di Camera (onorevoli camorristi, il giorno si avvicina) al signor Talamo direttamente e al signor Mariottino indirettamente sarà, dai nostri compagni ed anche da qualche galantuomo delle altre parti della Camera, data la lezione definitiva.

Ed ora aspettiamo: i signori Granata e Lucchesi, che hanno, fino ad oggi, commosso il paese per la loro integrità insospettabile, non crediamo siano decisi, per obbedire a ordini criminosi, a consumare, da parte loro, il più turpe dei reati: un reato contro la giustizia!

A compimento di quanto scriviamo più sopra stralciamo dall'Inchiesta, vol. I, pag. 150-153, i reati di cui è imputata Matilde Serao.

Dalle deposizioni e dalle denunce fatte a questa Commissione è risultato che non solo lo Scarfoglio, ma anche la signora Matilde Serao-Scarfoglio abbia preso parte a deplorabili sistemi in vigore sotto l'Amministrazione Summonte.

La guardia municipale Foti Giuseppe, dichiarò quanto appresso:

Avendo egli saputo che presso la direzione del giornale *Il Mattino* si era aperta un'agenzia, merce la quale si potevano ottenere impieghi al Municipio, si recò dal portiere di quella direzione, suo conoscente, il quale gli promise d'interessarsi per fargli ottenere la promozione a capo drappello cui egli aspirava. Ma dopo essersi allontanato dal portiere, giunto in fondo alla Galleria Umberto I incontrò un certo Guzzo che si qualificò per corrispondente viaggiatore del *Mattino* e lo richiese subito se era la guardia Foti e se desiderava mettersi in relazione con la direzione del giornale per ottenere la promozione a capo-drappello. A risposta affermativa lo condusse dalla signora Serao. Costei richiese subito al Foti se desiderava di avere la promozione a capo drappello e si offriva di fargliela ottenere mercé l'appoggio dell'assessore e del sindaco a condizione che prestasse subito a lei L. 200. Fu tosto mandata a prendere una cambiale in bianco, che la Serao firmò e consegnò, dopo ricevuto il danaro, al Foti, il quale, alla sua volta, l'ha consegnata alla Commissione. Due giorni dopo il Foti fu chiamato alla direzione del *Mattino* dall'amministratore del giornale, cav. uff. Casavola, che gli disse occorrere altre 200 lire per conseguire la promozione e che poi gli sarebbero restituite. Ma il Foti rispose che non aveva più danaro e si raccomandò per avere egualmente la promozione in vista delle 200 lire già sborsate. Le promozioni si fecero, e non essendovi egli incluso, andò dalla Serao a reclamare il suo danaro, minacciando che altrimenti avrebbe denunciato il fatto al procuratore del Re. Allora la signora Serao promise di pagare la somma a cinque lire la settimana e fece così finché il debito fu ridotto a novanta lire. Le ultime novanta lire furono soddisfatte in una sola volta dal nuovo amministratore succeduto al Casavola.

Un altro fatto simile, ma assai più grave, è denunciato in un memoriale documentato, trasmesso alla Commissione dal signor Giuseppe de Simone, dimorante a Firenze, in via Costa San Giorgio, n. 38.

Egli aveva prestato servizio militare per undici anni ed essendosi congedato col grado di caporale musicante del 2° reggimento granatieri e ricevuto in premio L. 4000, si stabilì a Firenze, paese di sua moglie.

Passati venti mesi senza aver potuto trovare alcuna occupazione, ritornò in Napoli, dove si rivolse ad un avvocato affarista, al quale disse di essere disposto a dare in compenso lire 1000 a chi gli avesse procurato un impiego governativo e gli mostrò alcune cartelle del Debito pubblico della città di Firenze per L. 3626. Fu presentato al sig. Guzzo Giovanni (quello stesso del Foti) qualificato dal denunciante «agente di affari presso la signora Matilde Serao», al quale precisò che desiderava un posto nei musei o nelle biblioteche con stipendio non inferiore a L. 1080. Il De Simone aggiunge queste testuali parole: «Il Guzzo parlò del mio affare alla signora Serao, la quale lo incaricò di dirmi che poichè l'impiego che io chiedeva era cosa tanto meschina, s'impugnava farmelo ottenere al massimo in un mese mettendomi a conoscenza che, pur essendo in guerra col ministro Di Rudinì, invece col ministro della pubblica istruzione era in buonissima